

All'indomani dell'approvazione della bozza di Costituzione europea, in Italia si è aperto un grande e animato dibattito sull'opportunità di fare un riferimento esplicito alle radici giudaico-cristiane dell'Europa. Al contrario, all'indomani dell'Allargamento, il dibattito sulle nuove opportunità economiche è rimasto letteralmente al palo. Ecco perché abbiamo ritenuto im-

DOSSIER

*“Per lunghi anni abbiamo preparato l'adesione all'Unione Europea di questi dieci Paesi dell'Europa centrale e orientale e del Mediterraneo. I negoziati, a volte anche difficili, testimoniano del nostro impegno comune di unificare il continente e di mettere la parola fine alla divisione artificiale imposta dalla Cortina di ferro per oltre mezzo secolo”.*

Romano Prodi,

Dublin Castle, 1° maggio 2004

## 1° maggio 2004: pace fatta con la storia

di Enrico Letta

*L'allargamento non è soltanto l'approdo qualificante di un processo storico. È anche una scommessa. Un evento politico complesso, carico di vantaggi e svantaggi. Analizzarne costi e benefici, tanto per i vecchi partner quanto per gli acceding countries, consente di capire meglio quali siano gli elementi di criticità da superare*

**L**a storia non fa sconti a nessuno. L'Unione Europea l'ha capito. Il 1° maggio, in verità, l'abbiamo pensato un po' tutti. Venticinque Stati membri, 450 milioni di cittadini, una proiezione finalmente continentale, dal Mar Nero all'Oceano Atlantico, fino al Circolo polare artico. Tutti sotto la stessa bandiera, quella dell'Unione: istituzioni comunitarie, politiche pubbliche condivise, mercato unico. Ma soprattutto una comune visione del futuro: riappacificarsi con



portante dedicare il primo dossier di **east** a questo tema, per cercare di coglierne tutte le valenze, positive e negative. Non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista politico. Il prossimo dossier sarà invece dedicato alla bozza di Costituzione al confronto con quella americana.

la storia, lasciandosi alle spalle secoli di rivalità e contrasti, per costruire, insieme, l'“Europa delle diversità”. Ambiziosi, naturalmente, gli obiettivi: contare di più nel mondo e al contempo garantirsi dai rischi di instabilità e conflitto.

Con l'allargamento ai dieci Paesi dell'Europa centro-orientale e meridionale l'Unione ha inoltre messo fine – per usare la felice formula dello storico Ludwig Dehio – a quell'altalena di equilibrio ed egemonia che ha costituito il *fil rouge* della sua storia moderna e contemporanea. Ai tentativi egemonici di conquista, con le armi, dei territori europei, le nazioni del Vecchio Continente hanno da sempre reagito, con le armi, per ripristinare l'equilibrio. Un equilibrio, però, instabile, di pesi e contrappesi, faticosamente costruito dai fautori della *realpolitik*. Oggi, invece, l'Unione è riuscita a raggiungere il duplice traguardo dell'equilibrio e dell'egemonia continentale. Il segreto? Superamento – seppure ancora parziale – delle sovranità nazionali, attraverso la proposta di un progetto di alto profilo, ispirato al pragmatismo, ma aperto all'adattamento progressivo delle istituzioni e delle politiche. In tal senso, la filosofia stessa dell'allargamento ben risponde a questo carattere incrementale ed inclusivo dell'Unione, che si espande per rafforzarsi e al contempo esportare benessere, democrazia, stabilità. L'unità come esigenza e insieme ineluttabilità storica: i padri fondatori dell'Europa lo avevano intuito perfettamente. Mi piace spesso citare uno di loro, quello probabilmente a me più vicino per formazione e provenienza politica, Alcide De Gasperi: “La cultura, la civiltà, la storia ci uniscono. L'Unione Europea politica ed economica avverrà in ogni caso. È fatale come il tempo, come il progresso. Si tratta solo di aiutarla a nascere”. Parole pronunciate nel 1964, più o meno a trent'anni di distanza dalla firma del Trattato di Maastricht.

Naturalmente, quest'allargamento non costituisce soltanto l'apporto qualificante di un processo storico. È stato, ed è ancora, una scommessa. Un evento politico complesso, carico di vantaggi e svantaggi. Analizzarne costi e benefici, tanto per i vecchi Stati membri quanto per gli *acceding countries*, ci consente quindi di passare in rassegna i diversi profili della questione e di individuare, con maggiore precisione, i singoli elementi di criticità.

Partiamo anzitutto da un dato. Con l'allargamento la popolazione complessiva dell'Unione aumenta del 20%. Da un punto di vista economico, quest'incremento si traduce nell'ingresso di circa 75 milioni di nuovi consumatori. Si allarga il mercato, crescono le opportunità di sviluppo per le nostre imprese e l'Europa diventa protagonista del sistema economico mondiale. Ma c'è di più. Come si evince chiaramente dalle schede presenti in questa sezione, tutti e otto i Paesi dell'Europa centro-orientale nuovi membri possono vantare livelli di crescita annua superiori alla media comunitaria.

## LE NEW ENTRIES IN CIFRE

Le tabelle sono a cura dell'Arel  
(Agenzia di Ricerche e Legislazione).

Fonti: CIA (Central Intelligence Agency, USA), Banca Mondiale, Freedom House.



### CIPRO

Superficie 9.250 kmq

**Popolazione** 771.657 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione**  
0,56% (2003)

**Composizione per età della popolazione**

0-14 anni: 21,9%

(maschi 86.446; femmine 82.769);

15-64 anni: 67%

(maschi 261.404; femmine 255.409);

65 anni e oltre: 11,1%

(maschi 37.345; femmine 48.284) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,88 figli/donna (2003)

**Tasso di natalità** 12,77 nati/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità** 7,63 morti/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità infantile**

totale: 7,54 /1.000

femmine: 5,54 /1.000 (2003)

maschi: 9,43 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

Popolazione totale: 77,27 anni

maschi: 74,94 anni

femmine: 79,71 anni (2003)

I dati economici si riferiscono esclusivamente a Cipro-zona greca, entrata ufficialmente nell'UE il 1° maggio 2004.

**PIL (PPA)** \$9,4 miliardi (2001)

**PIL pro-capite (PPA)** \$15.000 (2001)

**PIL - composizione per settore**

agricoltura: 4,6%

industria: 19,9%

servizi: 19,9% (2001);

**Tasso di crescita annua** 1,7% (2001)

**Tasso di inflazione** 2,8 % (2001)

**Bilancio dello Stato**

entrate: \$ 4,4 miliardi (2002)

uscite: \$ 3,7 miliardi (2003)

**Forza Lavoro** 291.000 (2000)

**Occupati per settore***agricoltura: 5%**industria: 22% (2000)**servizi: 73%***Tasso di disoccupazione** 3,3 % (2002)**Indice di Gini** n.d.**Importazioni** \$ 3,9 miliardi (2002)**Esportazioni** \$1,03 miliardi (2002)**Debito estero** \$8 miliardi (2001)**Gruppi etnici** Greci 85,2%,

turchi 11,6%, altri 3,2% (2000)

**Lingue** Greco, turco, inglese**Religioni** Greco-ortodossa 78%,

musulmana 18%,

maronita, armena apostolica, altre 4%

**Tasso di alfabetizzazione***totale: 97,6%**maschi: 98,9%;**femmine: 96,3% (2003)***ESTONIA****Superficie** 45.226 kmq**Popolazione** 1.408.556 (luglio 2003)**Tasso di crescita annua della popolazione***-0,49% (2003)***Composizione per età della popolazione***0-14 anni: 15,8%**(maschi 113.239; femmine 108.876);**15-64 anni: 68,8%**(maschi 467.041; femmine 501.805);**65 anni e oltre: 15,4%**(maschi 71.512; femmine 146.083) (2003)***Tasso di fertilità** 1,27 figli/donna (2003)**Tasso di natalità** 9,24 nati/1.000 (2003)**Tasso di mortalità** 13,42 morti/1.000 (2003)**Tasso di mortalità infantile***totale: 12,03 /1.000**femmine: 10,08 /1.000 (2003)**maschi: 13,88 /1.000***Aspettativa di vita alla nascita***Popolazione totale: 70,31 anni**maschi: 64,36 anni**femmine: 76,57 anni (2003)***PIL (PPA)** \$15,52 miliardi (2002)**PIL pro-capite (PPA)** \$11.000 (2002)**PIL - composizione per settore***agricoltura: 5,8%**industria: 28,6%**servizi: 65,6% (2001)***Tasso di crescita annua** 6% (2002)**Tasso di inflazione** 3,7% (2002)**Bilancio dello Stato***entrate: \$1.89 miliardi*

Non siamo certo sui tassi a doppia cifra della Cina o di altri Paesi emergenti, ma comunque ben al di là di quello 0,5%-1% che continua a contrassegnare le performances di Francia, Italia o Germania. Questo dinamismo stride dunque con la lentezza dell'economia della vecchia Europa, che fatica ad uscire dalla stagnazione e rischia di mancare gli ambiziosi obiettivi fissati nel 2000 dalla Strategia di Lisbona. Secondo uno studio recente, tutti e dieci gli *enlargement countries* otterranno, in seguito all'adesione, un surplus di crescita di circa il 2%. Allo stesso modo, si calcola che i vecchi Stati membri potranno crescere di uno 0,5%-0,7% in più. Naturalmente si tratta di medie e le stime variano da regione a regione. Nel complesso è possibile affermare che per alcuni Paesi – quali, ad esempio, Spagna e Portogallo – le ricadute da questo punto di vista saranno pressoché nulle. Per altri, come Germania ed Austria, gli effetti saranno ben maggiori, in ragione soprattutto della continuità geografica e del più elevato grado di penetrazione in quei mercati. Su scala europea, il nostro Paese si piazza più o meno a metà strada, anche se alcune regioni di frontiera, come l'intero Triveneto e buona parte della dorsale adriatica, potranno sfruttare al meglio le opportunità di sviluppo messe a disposizione dall'allargamento. Riassumendo: ossigeno al mercato, dinamismo,

CONTINUA A PAGINA 72





...Il 1° maggio 2004 rimarrà una data memorabile nella storia dell'Unione Europea. Per festeggiare l'Europa allargata si sono riuniti a Dublino tutti i 25 leader dell'Unione

*uscite*: \$1.89 miliardi (2002)

**Forza Lavoro** 608.600 (2001)

**Occupati per settore**

*agricoltura*: 20%

*industria*: 11% (1999)

*servizi*: 69%

**Tasso di disoccupazione** 12,4% (2001)

**Indice di Gini** 37 (1999)

**Importazioni** \$ 4,4 miliardi (2002)

**Esportazioni** \$ 3,4 miliardi (2002)

**Debito estero** \$ 3,3 miliardi (2001)

**Gruppi etnici** Estoni 65,3%, russi 28,1%, ucraini 2,5%, bielorusi 1,5%, finlandesi 1%, altro 1,6% (1998)

**Lingue** Estone (ufficiale), russo, ucraino, finlandese, altro

**Religioni** Evangelica luterana, russo-ortodossa, estone-ortodossa, battista, metodista, Sette-giorni avventista, cattolica romana, pentecostale, Mondo di vita, ebraica

**Tasso di alfabetizzazione**

*Totale popolazione*: 99,8%

*maschi*: 99,8%; *femmine*: 99,8% (2003)

**New Democracy Score\*** 1,92

\*NEW DEMOCRACY SCORE. Il "New Democracy Score" è un indice elaborato dalla Freedom House, l'organizzazione no profit fondata da Eleanor Roosevelt e Wendell Willkie negli anni Quaranta. Il dato riportato nelle tabelle - relativo al periodo gennaio/dicembre 2003 - misura il grado di sviluppo democratico dei Paesi cosiddetti in transizione, su una scala discendente da 1 a 7, in cui 1 rappresenta il livello più alto. L'indice è stato elaborato in funzione di sei parametri: processo elettorale; organizzazione della società civile; indipendenza dei media; governance; quadro costituzionale, legislativo e giudiziario; tasso di corruzione.



## **LETTONIA**

**Superficie** 64.589 kmq

**Popolazione** 2.348.784 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione** -0,73% (2003)

**Composizione per età della popolazione**

*0-14 anni*: 15,1%

(maschi 180.976/ femmine 172.988);

*15-64 anni*: 68,9%

(maschi 774.133/ femmine 844.856);

*65 anni e oltre*: 16%

(maschi 122.850; femmine 252.981) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,2 figli/donna (2003)

**Tasso di natalità** 8,55 nati/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità** 14,7 morti/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità infantile**

*totale*: 14,59 /1.000

*femmine*: 12,32 /1.000 (2003)

*maschi*: 16,74 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

*Popolazione totale*: 69,3 anni

*maschi*: 63,46 anni  
*femmine*: 75,45 anni (2003)

**PIL (PPA)** \$20,99 miliardi (2002)

**PIL pro-capite (PPA)** \$8.900 (2002)

**PIL - composizione per settore**

*agricoltura*: 4,5%

*industria*: 26%

*servizi*: 69,5% (2001)

**Tasso di crescita annua** 6,1% (2002)

**Tasso di inflazione** 1,9% (2002)

**Bilancio dello Stato**

*entrate*: \$2,4 miliardi

*uscite*: \$2,6 miliardi (1999)

**Forza Lavoro** 1.1000.000 (2000)

**Occupati per settore**

*agricoltura*: 15%

*industria*: 25% (2000)

*servizi*: 60%

**Tasso di disoccupazione** 7,6% (2002)

**Indice di Gini** 32 (1999)

**Importazioni** \$ 3,9 miliardi (2002)

**Esportazioni** \$ 2,3 miliardi (2002)

**Debito estero** \$ 3,4 miliardi (2001)

**Gruppi etnici** Lettoni 57,7%, russi 29,6%,

bielorussi 4,1 %, ucraini 2,7%,

polacchi 2,5%, lituani 1,4%, altri 2%

**Lingue** Lettone (ufficiale), lituano, russo

**Religioni** Protestante, cattolica romana,

ortodossa

**Tasso di alfabetizzazione**

*totale popolazione*: 99,8%

*maschi*: 99,8%;

*femmine*: 99,8% (2003)

**New Democracy Score** 2,17



## LITUANIA

**Superficie** 65.200 kmq

**Popolazione** 3.592.561 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione**

-0,23% (2003)

**Composizione per età della popolazione**

*0-14 anni*: 17,6%

(maschi 323.776; femmine 310.087);

*15-64 anni*: 68,4%

(maschi 1.188.171; femmine 1.268.035);

*65 anni e oltre*: 14%

(maschi 169.513; femmine 332.979) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,43 figli/donna (2003)

**Tasso di natalità** 10,48 nati/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità** 12,89 morti/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità infantile**

*totale*: 14,17 /1.000

*femmine*: 12,02 /1.000 (2003)





*maschi*: 16,21 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

*totale*: 69,6 anni

*maschi*: 63,78 anni

*femmine*: 75,7 anni (2003)

**PIL (PPA)** \$30,08 miliardi (2002)

**PIL pro-capite (PPA)** \$ 8.400 (2002)

**PIL – composizione per settore**

*agricoltura*: 8%

*industria*: 31%

*servizi*: 61% (2001)

**Tasso di crescita annua** 6,7% (2002)

**Tasso di inflazione** 0,8% (2002)

**Bilancio dello Stato**

*entrate*: \$ 1,59 miliardi

*uscite*: \$ 1,77 miliardi

**Forza Lavoro** 1.500.000

**Occupati per settore**

*agricoltura*: 20%

*industria*: 30%

*servizi*: 50%

**Tasso di disoccupazione** 12,5% (2002)

**Indice di Gini** 34 (1999)

**Importazioni** \$6,8 miliardi (2002)

**Esportazioni** \$5,4 miliardi (2002)

**Debito estero** \$5,8 miliardi (2002)

**Gruppi etnici** Lituani 80,6%, russi 8,7%, polacchi 7%, bielorusi 1,6%, altro 2,1%

**Lingue** Lituano (ufficiale), polacco, russo

**Religioni** Cattolica romana, protestante, ortodossa, cristiano-evangelica, battista, musulmana, ebraica

**Tasso di alfabetizzazione**

*totale popolazione*: 99,6%

*maschi*: 99,7%;

*femmine*: 99,6% (2003)

**New Democracy Score** 2,13



**MALTA**

**Superficie** 316 kmq

**Popolazione** 400.420 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione** 0,73% (2003)

**Composizione per età della popolazione**

*0-14 anni*: 19,5%

(*maschi* 40.448; *femmine* 37.623);

*15-64 anni*: 67,5%

(*maschi* 136.221; *femmine* 134.142);

*65 anni e oltre*: 13%

(*maschi* 21.730; *femmine* 30.256) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,91 figli/donna (2003)

**Tasso di natalità** 12,75 nati/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità** 7,8 morti/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità infantile**

totale: 5,62 /1.000

femmine: 5,34 /1.000 (2003)

maschi: 5,87 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

Popolazione totale: 78,43 anni

maschi: 75,94 anni

femmine: 81,14 anni (2003)

**PIL (PPA)** \$6,818 miliardi (2002)**PIL pro-capite (PPA)** \$17.200 (2002)**PIL – composizione per settore**

agricoltura: 2,8%

industria: 25,5%

servizi: 71,7% (1999)

**Tasso di crescita annua** 1,2 % (2002)**Tasso di inflazione** 2,4 % (2002)**Bilancio dello Stato**

entrate: \$1,5 miliardi

uscite: \$1,6 miliardi (1999)

**Forza Lavoro** 160.000 (2002)**Occupati per settore**

agricoltura 5%

industria 24% (1999)

servizi 71%

**Tasso di disoccupazione** 7% (2002)**Indice di Gini** n.d.**Importazioni** \$2,8 miliardi (2001)**Esportazioni** \$2 miliardi (2001)**Debito estero** \$130 milioni (1997)**Gruppi etnici** Maltesi

Lingue Maltese, inglese

Religioni Cattolica romana 98%

**Tasso di alfabetizzazione**

totale popolazione: 92,8%

maschi: 92%;

femmine: 93,6% (2003)

**POLONIA**

Superficie 312.685 kmq

**Popolazione** 38.622.660 (luglio 2003)**Tasso di crescita annua della popolazione**  
0% (2003)**Composizione per età della popolazione**

0-14 anni: 17,5%

(maschi 3.458.844; femmine 3.284.995);

15-64 anni: 69,8%

(maschi 13.407.012; femmine 13.547.728);

65 anni e oltre: 12,7% (maschi 1.879.445;  
femmine 3.044.636)**Tasso di fertilità** 1,37 figli/donna (2003)**Tasso di natalità** 10,47 nati/1.000 (2003)**Tasso di mortalità** 9,96 morti/1.000 (2003)**Tasso di mortalità infantile**

apertura. Il primo beneficio dell'allargamento mi sembra indubbio.

Un discorso simile può essere applicato anche alle dinamiche del commercio mondiale. L'Europa a Venticinque conterà di più nei negoziati internazionali e all'interno del WTO. Avremo, in definitiva, la possibilità di fare "massa critica": dieci nuovi partner a cui associarsi nelle trattative con cinesi, coreani, americani. Numeri in più vuol dire maggiore influenza, anche nei confronti del Sud del mondo, in un momento in cui, dopo il fallimento del vertice di Cancun, schieramenti ed alleanze sono in evoluzione e nuovi equilibri sembrano profilarsi.

Necessariamente più articolata deve essere, a mio avviso, la riflessione per ciò che riguarda l'impatto dell'allargamento in termini di circolazione delle persone e di apporto di manodopera. Com'è noto, per rendere il percorso d'integrazione più soft sono state decise alcune clausole restrittive in materia, soprattutto al fine di scongiurare effetti violenti o distorsivi. Il risultato è stata la decisione di prevedere un periodo transitorio di durata variabile, al termine del quale aprire le frontiere agli individui, e non solo alle merci, ai capitali e ai servizi. Al di là delle soluzioni gradualistiche, tuttavia, la consapevolezza da acquisire è che l'integrazione e la mobilità dei cittadini dell'intera Unione rappresenterà certamente un beneficio dell'allargamento, non solo in termini di forza lavoro fresca, ma soprattutto come fonte di crescita collettiva, culturale prima che economica, di tutta la società europea.

Sempre in tema di vantaggi derivanti dall'allargamento, spostandoci dal terreno economico a quello più propriamente geopolitico, si è detto di quanto l'Unione a Venticinque abbia, in potenza, la capacità di assumere il ruolo di soggetto forte delle relazioni internazionali. In potenza, perché nella sostanza l'Europa allargata ha recentemente dato prova di disunione, portando al pettine tutti quei nodi – di natura politica ed istituzionale – già emersi, ad intermittenza, nel corso di circa un decennio. Sull'Iraq si è consumata – per dirla con il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld – una sorta di frattura tra "vecchia" e "nuova Europa". A dividere non è stato semplicemente il sostegno alla campagna militare sostenuta dall'Amministrazione Bush contro Saddam Hussein. Più genericamente, sono emerse posizioni contrastanti in merito all'approccio complessivo nei confronti dell'America e dell'ordine/disordine mondiale del post 11 settembre. Il punto è che la gran parte dei Paesi dell'Europa centro-orientale – tutti, ricordiamolo, appartenenti all'ex Patto di Varsavia – ha dimostrato di vedere negli Stati Uniti gli unici garanti della propria sicurezza, privilegiando in tal modo le ragioni dell'alleanza militare con Washington a quelle dell'adesione al club dell'Unione Europea.

Unipolarismo *versus* multilateralismo, guerra preventiva al terrorismo internazionale contro *soft power* e politica della persuasione: nel momento delle scelte, questi Stati hanno optato per la superpotenza americana. È un dato di fatto. Oggi però gli equilibri

„Altre dieci bandiere sventolano nel cielo europeo ed ora l'obiettivo è la ricerca di una comune visione del futuro: riappacificarsi con la storia per costruire insieme l'“Europa delle diversità“.



Olympia\_Sipa press

*totale:* 8,95 /1.000  
*femmine:* 7,8 /1.000  
*maschi:* 10,04 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

*Popolazione totale:* 73,91 anni  
*maschi:* 69,77 anni  
*femmine:* 78,28 anni (2003)

---

**PIL (PPA)** \$373,2 miliardi (2002)

**PIL pro-capite (PPA)** \$9.700 (2002)

**PIL – composizione per settore**

*agricoltura:* 3,8%

*industria:* 35%

*servizi:* 61,2% (2001)

**Tasso di crescita annua** 1,4% (2002)

**Tasso di inflazione** 1,9% (2002)

**Bilancio dello Stato**

*entrate:* \$49,6 miliardi

*uscite:* \$52,3 miliardi (1999)

**Forza Lavoro** 17,6 milioni (2000)

**Occupati per settore**

*agricoltura* 27,5%

*industria* 22,1% (1999)

*servizi* 50,4%

**Tasso di disoccupazione** 18,1% (2002)

**Indice di Gini** 31,6 (1998)

**Importazioni** \$43,4 miliardi (2002)

**Esportazioni** \$32,4 miliardi (2002)

**Debito estero** \$64 miliardi (2002)

---

**Gruppi etnici** Polacchi 97,6%, tedeschi 1,3%, ucraini 0,6%, bielorusi 0,5%

**Lingue** Polacco

**Religioni** Cattolica romana 95%, cristiano-ortodossa, protestante e altro 5%

**Tasso di alfabetizzazione**

*totale popolazione:* 99,8%;

*maschi:* 99,8%;

*femmine:* 99,7% (2003)

**New Democracy Score** 1,75



**REPUBBLICA  
CECA**

**Superficie** 78.866 kmq

**Popolazione** 10.249.216 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione**  
-0,08% (2003)

**Composizione per età della popolazione**

*0-14 anni:* 15,4%

(maschi 809.697; femmine 768.747);

*15-64 anni:* 70,6%

(maschi 3.617.214; femmine 3.614.060);

*65 anni e oltre:* 14%

(maschi 554.922; femmine 884.576) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,18 figli/donna (2003)



**Tasso di natalità** 9,01 nati/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità** 10,74 morti/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità infantile**

*totale:* 5,37 /1.000

*femmine:* 4,87 /1.000 (2003)

*maschi:* 5,85 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

*Popolazione totale:* 75,18 anni

*maschi:* 71,69 anni

*femmine:* 78,87 anni (2003)

**PIL (PPA)** \$157,1 miliardi (2002)

**PIL pro-capite (PPA)** \$15.300 (2002)

**PIL – composizione per settore**

*agricoltura:* 3,8%

*industria:* 41%

*servizi:* 55,2% (2001)

**Tasso di crescita annua** 2% (2002)

**Tasso di inflazione** 0,6% (2002)

**Bilancio dello Stato**

*entrate:* \$16,7 miliardi

*uscite:* \$18 miliardi (2001)

**Forza Lavoro** 5.203.000 (1999)

**Occupati per settore**

*agricoltura:* 5%

*industria:* 35% (2001)

*servizi:* 60%

**Tasso di disoccupazione** 9,8% (2002)

**Indice di Gini** 25,4 (1996)

**Importazioni** \$43,2 miliardi (2002)

**Esportazioni** \$40,8 miliardi (2002)

**Debito estero** \$23,8 miliardi (2001)

**Gruppi etnici** cechi 81,2%, moraviani 13,2%, slovacchi 3,1%, polacchi 0,6%, tedeschi 0,5%, rom 0,3%, ungheresi 0,2%, altri 0,5% (1991)

**Lingue** Ceco

**Religioni** Ateismo 39,8%, cattolica romana

39,2%, protestante 4,6%, cristiano-ortodossa 3%, altro 13,4%,

**Tasso di alfabetizzazione**

*totale popolazione:* 99,9%

(maschi: n.d.; femmine: n.d.)(1999)

**New Democracy Score** 2,33



## SLOVACCHIA

Superficie 48.845 kmq

**Popolazione** 5.430.033 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione** 0,14% (2003)

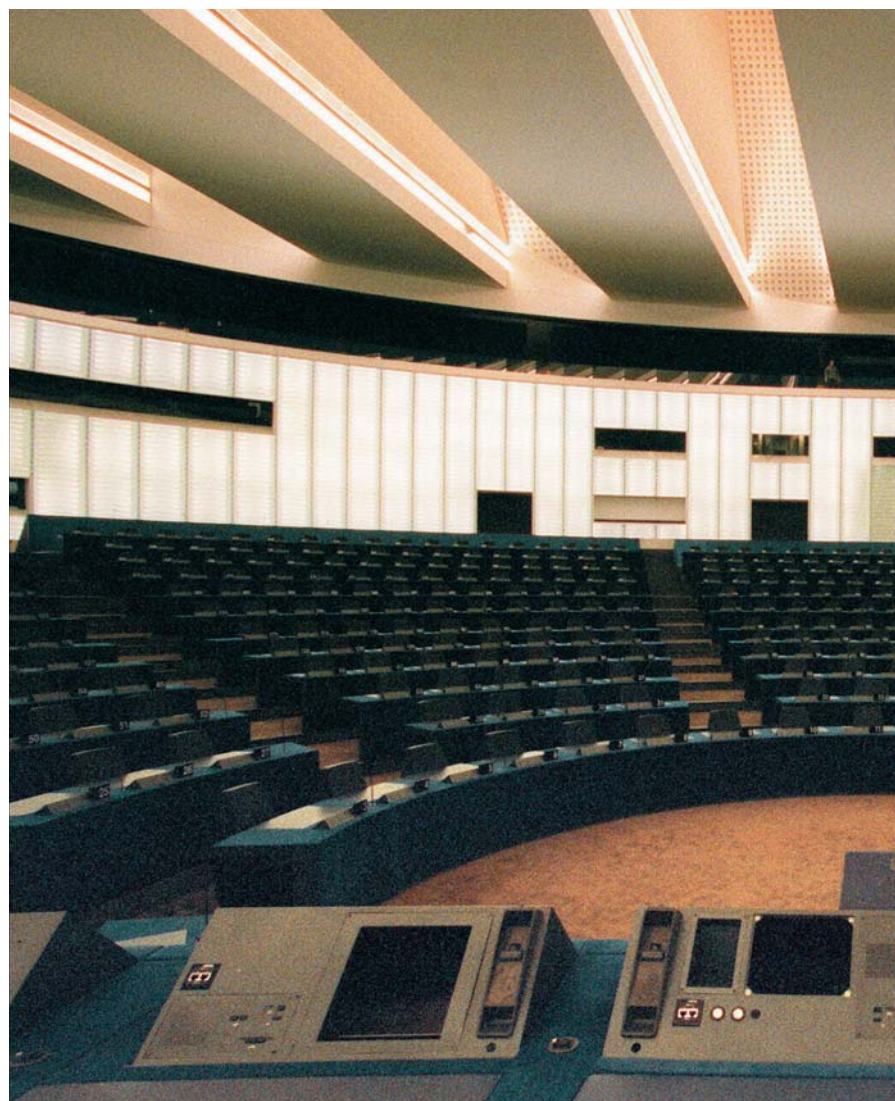
**Composizione per età della popolazione**

*0-14 anni:* 17,8%

(maschi 495.316; femmine 471.823);

*15-64 anni:* 70,5%

sembrano mutare. L'Iraq si è rivelato un vicolo cieco e Bush ha in qualche modo ammesso di aver bisogno dell'Europa tout court, non semplicemente di una coalizione di "volenterosi". Tuttavia, prescindendo dai futuri sviluppi della questione irachena, resta il fatto che l'Unione a Venticinque rimarrà una brillante promessa incompiuta, fintantoché non si procederà concretamente all'attuazione di una coerente politica estera e di sicurezza comune. Se ne parla da anni e negli ultimi tempi sono stati compiuti passi significativi nella direzione auspicata. Serve, però, il salto di qualità. Per farlo è necessario allestire un'adeguata cornice istituzionale. È evidente, infatti, che su questioni così direttamente connesse agli interessi nazionali dei singoli Stati membri ci si divide perché la UE continua ancora ad oscillare tra aspirazioni comunitarie e tentazioni intergovernative. E invece la partita più importante per il suo futuro si gioca proprio sul fronte istituzionale. L'Unione allargata deve darsi una Costituzione. Senza un'impalcatura solida la sempre più complessa architettura comunitaria è destinata a crollare. E questo a dispetto degli sforzi innegabili sostenuti, da vecchi e nuovi membri,



nel corso di tutto il processo di integrazione europea.

Una volta raggiunto il compromesso sulla carta costituzionale, sarà invece possibile rivalutare in tutta la sua portata il senso dell'allargamento in termini di politica estera. Ottenendo, in definitiva, quanto auspichiamo: un'Europa forte, proiettata verso Est e finalmente in grado di confrontarsi con i Paesi posti alle sue frontiere esterne – Russia in testa –, attraverso quella Politica di Prossimità che, ad oggi, costituisce il tassello più prezioso della strategia di relazioni esterne elaborata dalla Commissione guidata da Romano Prodi.

Passando ora ad un'analisi dei costi dell'allargamento, è utile chiarire subito che si tratta di stime semplicemente incalcolabili.

\_Dal 17 giugno i banchi del Parlamento europeo si sono arricchiti di altri membri a rappresentanza degli *acceding countries*. Con l'allargamento la popolazione complessiva dell'Unione aumenta del 20%



(maschi 1.903.335; femmine 1.924.065);  
*65 anni e oltre*: 11,7%

(maschi 238.912; femmine 396.582) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,25 figli/donna (2003)

**Tasso di natalità** 10,1 nati/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità** 9,22 morti/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità infantile**

*totale*: 8,55 /1.000

*femmine*: 7,66 /1.000 (2003)

*maschi*: 9,39 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

*Popolazione totale*: 74,43 anni

*maschi*: 70,44 anni

*femmine*: 78,64 anni (2003)

---

**PIL (PPA)** \$67,34 miliardi (2002)

**PIL pro-capite (PPA)** \$12.400 (2002)

**PIL – composizione per settore**

*agricoltura* 4,5%

*industria* 34,1%

*servizi* 61,4%

**Tasso di crescita annua** 4,4% (2002)

**Tasso di inflazione** 3,3% (2002)

**Bilancio dello Stato**

*entrate*: \$ 5,2 miliardi

*uscite*: \$ 5,6 miliardi

**Forza Lavoro** 3 milioni (1999)

**Occupati per settore**

*industria* 29,3%;

*agricoltura* 8,9%;

*costruzioni* 8%;

*trasporto e comunicazioni* 8,2 %;

*servizi* 45,6%

**Tasso di disoccupazione** 17,2 % (2002)

**Indice di Gini** 26,3 (1996)

**Importazioni** \$15,4 miliardi (2001)

**Esportazioni** \$12,9 miliardi (2002)

**Debito estero** \$ 9,6 miliardi (2002)

---

**Gruppi etnici** Slovacchi 85,7%, ungheresi 10,6%, rom 1,6%, cechi, moraviani 1,1%; ruteniani, ucraini 0,6%, tedeschi 0,1%; polacchi 0,1%; altri 0,2% (1996)

**Lingue** Slovacco (ufficiale), ungherese

**Religioni** Cattolica romana 60,3%, Ateismo 9,7%, protestante 8,4%, cristiano-ortodossa 4,1%, altre 17,5%

**Tasso di alfabetizzazione** n.d.

**New Democracy Score** 2,08



**SLOVENIA**

**Superficie** 20.273 kmq

**Popolazione** 1.935.677 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione** 0,14% (2003)

**Composizione per età della popolazione**

0-14 anni: 15,3%

(maschi 152.341; femmine 144,189);

15-64 anni: 70%

(maschi 687.939; femmine 666.194);

65 anni e oltre: 14,7%

(maschi 105.837; femmine 179.177) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,27 figli/donna (2003)**Tasso di natalità** 9,23 nati/1.000**Tasso di mortalità** 10,15 morti/1.000 (2003)**Tasso di mortalità infantile**

totale: 4,42 /1.000

femmine: 3,26 /1.000 (2003)

maschi: 5,53 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

Popolazione totale: 75,51 anni

maschi: 71,65 anni

femmine: 79,58 anni (2003)

**PIL (PPA)** \$37,06 miliardi (2002)**PIL pro-capite (PPA)** \$19.200 (2002)**PIL – composizione per settore**

agricoltura: 3,2%

industria: 36,3%

servizi: 60,5% (2001)

**Tasso di crescita annua** 3,2% (2002)**Tasso di inflazione** 7,4% (2002)**Bilancio dello Stato** §

entrate: \$8.11 miliardi

uscite: \$8.32 miliardi (1997)

**Forza Lavoro** 857.400 unità**Occupati per settore**

agricoltura: n.d.

industria: n.d.

servizi: n.d.

**Tasso di disoccupazione** 11% (2002)**Indice di Gini** 28,4 (1998)**Importazioni** \$11,1 miliardi (2002)**Esportazioni** \$10,3 miliardi (2002)**Debito estero** \$7,9 miliardi (2001)**Gruppi etnici** Sloveni 88%, croati 3%, serbi 2%, bosniaci 1%, ungheresi 0,4%, altri 5% (1991)**Lingue** Sloveno 91%, serbo-croato 6%, altre 3%**Religioni** Cattolica (Uniate 2%) 70,8%, protestante 1%, musulmana 1%, ateismo 4,3%, altre 22,9%**Tasso di alfabetizzazione**

totale popolazione: 99,7%

maschi: 99,7%;

femmine: 99,6% (2003)

**New Democracy Score** 1,75

Olympia\_Action\_press

L'Unione si è fatta carico del problema dell'integrazione politica ed economica degli Stati in transizione già dall'inizio del post Guerra Fredda. Quasi 15 anni di "strategia di pre-adesione", quindi, avviata dal programma PHARE, nel 1991, e via via consolidatasi con tutta una serie di strumenti di assistenza finanziaria e amministrativa che ha comportato, ovviamente, un dispendio di risorse molto ingente. L'Europa a Quindici ha testimoniato, in questo modo, di volersi preparare per tempo al cosiddetto "giro di boa".

Allo stesso modo, i nuovi Paesi membri hanno risposto con relativa tempestività alle condizioni di adeguamento a tutti i capitoli dell'acquis imposte dalla Commissione. In questa prospettiva, la gestione degli interventi di pre-adesione ha funzionato da un lato come una fonte di finanziamento tangibile, volta ad incidere sulle condizioni ambientali ed economiche per innescare un processo di sviluppo equilibrato in vista dell'estensione del mercato unico. E dall'altro come catalizzatore di nuove metodologie di *policy making*, basate prevalentemente su una responsabilizzazione degli enti pubblici e privati interessati e su una mentalità *project oriented*, in taluni casi estranea alle tradizioni politiche ed economiche dei Paesi coinvolti.

Per queste ragioni, mi sembra incontestabile che l'allargamento sia stato in definitiva un "gioco a somma positiva", nonostante un meccanismo di docce fredde continue che, per buona parte degli anni Novanta, ha rischiato di inficiarne il successo. I preparativi per l'ingresso hanno costituito, nei nuovi Stati membri, il motore di una crescita diffusa ed equilibrata – ancorché, come vedremo, relativamente squilibrata – incentivata dall'aumento degli investimenti diretti esteri, provenienti per lo più dall'Europa occidentale. Quest'ultima, d'altro canto, ha beneficiato della riduzione del premio di rischio e dell'attrazione degli stessi ID che, com'è noto, rappresentano una forma di integrazione ben più profonda rispetto al commercio.

Ciononostante, interrotti i flussi di finanziamento della strategia di pre-adesione, l'Unione dovrà continuare a far fronte alle esigenze di sviluppo ed equità dei Paesi in ingresso. Essi, infatti, por-



\_Contare di più nel mondo e garantirsi dai rischi di instabilità e conflitto: questi alcuni degli ambiziosi obiettivi che dovrà affrontare l'Unione (nella foto della pagina a fianco il presidente del Parlamento Pat Cox e, qui sopra, il Premier irlandese Bertie Ahern)

tano in dote gli effetti di mezzo secolo di socialismo reale e di un decennio circa di aggiustamenti strutturali. Si tratta di un'eredità scomoda, fatta di disuguaglianze accentuate, squilibri territoriali, carenze infrastrutturali (materiali ed immateriali). Per perseguire i suoi obiettivi di sviluppo pervasivo ed equilibrato l'Europa, allora, non potrà che ricorrere alle misure di coesione economica e sociale. Vale a dire a quella politica regionale che, a partire dal 1988, ha giocato un ruolo di primo piano nel raggiungere la convergenza, lenta ma virtuosa, tra i vari territori dei Paesi membri. Una politica che oggi, ad allargamento compiuto, va adattata agli equilibri complessi dell'Europa a Venticinque. L'intento è ambizioso: conciliare solidarietà e mercato e riformare la seconda voce (dopo la PAC) del bilancio comunitario, rispondendo alle necessità degli *enlargement countries*, ma anche salvaguardando le legittime esigenze di quelle regioni della UE-15 che in questi anni hanno goduto, con alterne fortune e differenti intensità, dell'azione dei Fondi strutturali.

Il 1° maggio 2004 si è ufficialmente completato un progetto decennale, iniziato a Copenaghen nel 1993 e suggellato dalla firma del Trattato di Atene, il 16 aprile 2003. Dall'approvazione del testo costituzionale e da una riforma razionale ed efficace della politica di coesione dipende il funzionamento e la tenuta dell'Unione. Con l'allargamento i popoli europei hanno dimostrato di aver compreso una lezione fondamentale: solo attraverso l'unità si possono conquistare pace e benessere. Con la storia, tuttavia, dovremo continuare a fare i conti anche nel prossimo futuro, rendendo più prospera, stabile e coesa l'Europa di domani.



## UNGHERIA

**Superficie** 93.030 kmq

**Popolazione** 10.045.407 (luglio 2003)

**Tasso di crescita annua della popolazione** -0,29% (2003)

**Composizione per età della popolazione**

*0-14 anni:* 16,1%

(maschi 832.033; femmine 787.336);

*15-64 anni:* 69%

(maschi 3.406.046; femmine 3.523.118);

*65 anni e oltre:* 14,9%

(maschi 544.099; femmine 952.775) (2003)

**Tasso di fertilità** 1,25 figli/donna (2003)

**Tasso di natalità** 9,32 nati/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità** 13 morti/1.000 (2003)

**Tasso di mortalità infantile**

*totale:* 8,58 /1.000

*femmine:* 7,35 /1.000 (2003)

*maschi:* 9,73 /1.000

**Aspettativa di vita alla nascita**

*Popolazione totale:* 72,17 anni

*maschi:* 67,84 anni

*femmine:* 76,81 anni (2003)

**PIL (PPA)** \$134 miliardi (2002)

**PIL pro-capite (PPA)** \$13.300 (2002)

**PIL – composizione per settore**

*agricoltura:* 4,1 %

*industria:* 33,8 %

*servizi:* 62,1 % (2000)

**Tasso di crescita annua** 3,3% (2002)

**Tasso di inflazione** 5,3 % (2002)

**Bilancio dello Stato**

*entrate:* \$13 miliardi

*uscite:* \$14,4 miliardi

**Forza Lavoro** 4,2 milioni (1997)

**Occupati per settore**

*agricoltura:* 8%

*industria:* 27% (1996)

*servizi:* 65%

**Tasso di disoccupazione** 5,8% (2002)

**Indice di Gini** 24,4 (1998)

**Importazioni** \$33,9 miliardi (2002)

**Esportazioni** \$31,4 miliardi (2002)

**Debito estero** \$31,5 miliardi (2001)

**Gruppi etnici** Ungheresi 89,9%, rom 4%, tedeschi 2,6%, serbi 2%, slovacchi 0,8%, rumeni 0,7% (1996)

**Lingue** Ungherese 98,2%, altro 1,8%

**Religioni** Cattolica romana 67,5%, calvinista 20%, protestante 5%, Ateismo e altro 7,5%

**Tasso di alfabetizzazione**

*totale popolazione:* 99,4%

*maschi:* 99,5%;

*femmine:* 99,3% (2003)

**New Democracy Score** 1,96